



AUGURI DI PASQUA 2023

don Carlo Stucchi

AUGURIO DESIDERIO di PACE

È un sentimento diffuso davanti a bombardamenti, distruzioni, morti (tante, troppe!) e poi si aggiungono terremoti con oltre 50 mila morti, sfollati, naufragi e incidenti ferroviari... Come non desiderare un po' di pace. Per fortuna sopravvive il desiderio di pace. Sappiamo che la morte è una realtà umana ineluttabile, ma è il come può arrivare che ti fa paura.

Gesù nella sua incarnazione si è calato in una morte di incredibile sofferenza. Ma subito dopo è risorto per dare un senso al desiderio che portiamo nel cuore. Morte e vita. Vita e morte si rincorrono. Senza sosta. È l'esistenza stessa.

In Gesù sono la speranza per chi lo ha incontrato e in Lui ha trovato un senso alla vita.

Gesù è il senso della nostra vita? Altrimenti da chi traggio senso al mio vivere? È domanda inevitabile se non vogliamo ridurre la Pasqua ad una cosa (festa, vacanza, pausa di lavoro). Pasqua è una Persona che si fa incontro a noi dopo aver proclamato uno stile di vita per cogliere bellezza e gioia.

Invoco lo spirito di Dio che ha alitato sulle acque primordiali perché ritorni ad alitare sulle acque turbolente della nostra storia: sul buio che ci circonda, sulla sfiducia che ci sommerge. Aspetto dunque l'alito di vita che fa spuntare germi di speranza. È questo l'alito della Pasqua di Gesù che si declina nella fede, speranza e carità, doni per sostenere la storia. Questa Pasqua invita a disintossicarci dalla paura dell'altro, a non temere ciò che ci sta di fronte, a uscire incontro agli eventi, ad arricchire il tempo di semi di amore.

La Pasqua racconta parole di vita sopra le macerie, apre brecce di perdono e di avvicinamento, ricostruisce una vita nuova. Per questo

In questo numero: Fenomenologia di una vecchiaia possibile, in avanti ed intelligente

Aprile le danze il padrone di casa don Carlo, che nel suo editoriale mette subito in chiaro la differenza di visione dell'anzianità, pessimistica, quasi lugubre, quella che si evince dalle pagine veterotestamentarie e precisamente nel Qoélet e quella colma di senso e densa di eternità, che irrompe invece, con la persona di Gesù.

Progetti di esistenza invece che piani di assistenza, l'architrate, con la quale ricostruire, secondo il pontefice, una nuova cultura della vecchiaia, molto più dinamica che statica. Ce lo richiama anche Visti e Letti di Sara Esposito che ci propone una catechesi sulla vecchiaia di Papa Francesco, raccolta nel volume "La vita lunga. Lezioni sulla vecchiaia". Stesso concetto sottolineato e ruminato dall'intervento di Giorgio Uberti, il nostro storico, che ci invita a considerare la trasversalità della questione anzianità, un tema, che come si legge dal suo articolo, va da Omero fino a giungere alle sopracitate nuove aperture sull'argomento, ripensate da Papa Francesco.

Marina Di Marco, bentornata su queste colonne, nel suo *Memorandum*, partendo da un testo dell'antropologo Augé, mette in piedi un singolare a tu per tu con la vecchiaia, focalizzandosi anzitutto su una certezza: la *diminutio* che il termine vecchiaia presenta, di gran lunga riduttivo, per abbracciare una realtà gigante ed irriducibile, poco cristallizzabile in una sola definizione.

Marco Zanobio, suggerisce un pensiero innovativo e fertile, eleggendo l'anzianità come terra scelta per voltarsi avanti facendo uscire dunque il discorso da quel classico e posticcio passatismo del senso comune.

Infine, Luca, la nostra penna dedita al racconto di vicende sportive, ci presenta una figura che nel mondo del pallone ha incarnato questa vocazione ad invecchiare *in avanti* piuttosto che a chiudersi a riccio all'indietro: Guy Roux, signore francese di quasi 85 anni, di cui 44 vissuti come allenatore di una stessa squadra, l'Auxerre.

Insomma per toccare con mano idee concrete per una vecchiaia 2.0 non vi resta che addentrarvi in questo nuovo numero. Buona lettura!

noi l'attendiamo accendendo i riflettori sui messaggi di pace che annunciano possibilità insperate.

La Pasqua di quest'anno ci ricorda anche il cammino sinodale della Chiesa. Uomini e donne di ogni età e condizione chiamati a costruire il futuro dell'umanità, a donare speranza di comunione fraterna per famiglie, per parrocchie, per popolazioni di ogni parte del mondo. La globalizzazione è ormai realtà da ricercare e attualizzare. Papa Francesco, costruttore di una società globale dal volto evangelico, ha innestato un processo irreversibile, che non teme le resistenze. Non si può pensare alla Pasqua senza pensare al suo ruolo di resurrezione per l'umanità intera. Mi chiedo allora quale e come sarà il futuro delle religioni, quale comunione possiamo intravedere nelle loro diversità.

Sono questi auguri impegnativi che ci scambiamo per un tempo straordinario che sospira la pace.

Auguri di Buona Pasqua.

Don Carlo



Editoriale

don Carlo Stucchi

L'ETÀ SENZA RIMPIANTI

Ci scusiamo per il numero di dicembre non uscito. La ragione risale al 2021 con l'improvvisa perdita di due colonne del nostro giornale: Adriana per motivi di salute e Angelo deceduto in montagna. Si è aggiunto il lungo e disorientante tempo del lockdown. Non abbiamo ancora trovato il passo giusto per ripartire. Speriamo che sia questo.

L'argomento, che vogliamo trattare quest'anno nei 4 numeri a scadenza trimestrale, è indicato nell'opuscolo presentato da Tiberio "La carta dei diritti degli anziani e dei doveri della comunità" (a cura della Commissione Ministeriale). Ricco di spunti. E' questa una stagione della vita affrontata con sensibilità diverse. L'autore del Qoelet, per esempio, ha una visione pessimistica "che toglie valore agli atti della vita compresa la vecchiaia e la morte" (cfr. B. J.): "Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire..." (Qoelet 3, 1-2a). Bisognerà attendere Gesù per dare a ogni esistenza una proiezione di eternità. Oggi occorre avere un criterio per affrontare l'avanzare dell'età seguendo il filo rosso della dignità di ogni persona e della sua voglia di vivere. Si tratta però di saperla vedere e valorizzare. Anche alla luce della fede.

Ora, condiviso da tutti l'argomento, si procede ai titoli delle quattro articolazioni. Il

primo è proposto da Marco: "Voltarsi avanti", sguardo sul '900 e la sua proiezione su questo secolo.

* * *

Mentre recito il Rosario nei misteri della gioia vedo adombrati dei passi da percorrere nella vecchiaia.

Il primo passo è la casa di Nazareth dell'Annunciazione, in cui intravedere uno spazio aperto, profumato, lindo. La funzione della casa è custodire e accogliere. Custodire ciò che di prezioso ha raccontato e il profumo del bene di una vita vissuta con dignità e con quel giusto orgoglio del dovere compiuto e del bene possibile. Il secondo passo è nell'abbraccio tra Maria e Elisabetta. Incontro di due donne che condividono la maternità in età diverse. Segno di integrazione solidale, di fede che si fa preghiera. Quale aspettativa suggerisce l'alleanza tra anziani e giovani?

Il terzo passo è nel segno della povertà di Betlemme. Piena di senso di vita. Oggi la vecchiaia sembra rivestita di non senso. Perché? Che cosa le manca?

Il quarto passo si imbatte nel vecchio Simeone e nell'anziana profetessa Anna, custodi nel tempio di Gerusalemme. Potremmo dire un mondo di anziani di altri tempi. Ripieni di quel significato che la fede ha lasciato in



loro. Sembra oggi che il mondo anziano sia più portatore di un costume religioso che di un linguaggio di una fede autentica che non ha età né tempi.

Quinto e ultimo passo è proposto dall'adolescente Gesù che si intrattiene con personaggi esperti della legge e dallo stupore dei suoi compaesani all'inizio della vita pubblica "da dove gli viene questa sapienza, non è costui il figlio di...?". I due episodi della vita di Gesù suggeriscono che la saggezza non è di chi ha cultura o riveste ruoli qualificati. Va cercata là dove Dio l'ha seminata. In che modo l'anziano può essere custode di saggezza? Ne abbiamo trovati capaci di testimonianza di valori evangelici?

don stucchi@gmail.com

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci **e le eventuali offerte** per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

Via Trivulzio 15 - 20146 Milano

Banca Prossima

Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22

IBAN: IT64S0306901789100000007118

C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

le eventuali offerte

per l'associazione
o per il trimestrale

contributi, donazioni
o lasciti

Per invii di contributi, donazioni o lasciti:

FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

Banca Prossima

Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22

IBAN IT39S0306909606100000113843



**Historia magistra vitae****Giorgio Uberti**

TREMILA ANNI DI ESPERIENZA DA OMERO A PAPA FRANCESCO

Senilità è una parola di origine latina, da *senex*, vecchio, indica quindi la vecchiaia. Da millenni si ragiona attorno a questo concetto e le nostre vite sono ispirate e plasmate proprio da coloro che ci hanno preceduto. Ho scelto di interpretare così il tema “vecchiaia senza età” perché questa attraversa tutta la storia e da ogni epoca parla ad ognuno di noi, indistintamente dalla nostra età. Già da **Omero**, quasi tremila anni fa, la produzione letteraria ci ha dato un’immagine dissonante della vecchiaia, ora connotata positivamente come simbolo di saggezza e di esperienza, ora connotata negativamente e considerata riprovevole in quanto lontana da ogni forma di gaiezza e di piacere derivanti dall’amore.

Per **Seneca**, se ben accudita, è positiva, e perfino essenziale per coloro che stanno intorno all’anziano. Le fonti antiche sono estremamente ricche, perché la rivalutazione della vecchiaia passa prevalentemente per il tema della saggezza e dell’esperienza dell’anziano che può essere utile alla famiglia e alla società con i suoi consigli e con la sua autorevolezza. Nel *Cato Maior de senectute* **Cicerone** cerca di opporre ragioni positive agli aspetti negativi tradizionalmente ad essa rimproverati. Il dialogo si concentra prevalentemente sugli aspetti morali legati alla saggezza del protagonista: l’età senile è degna di onore, se sa tutelarsi da sé stessa, se sa salvaguardare i propri diritti, se a nessuno aliena la propria autonomia.

Mille anni dopo sarà **Petrarca** a ragionare sulla vecchiaia nella raccolta *Rerum senilium libri* (“Libri di faccende senili”). Il termine *seniles* nella terminologia umanistica indica un ritorno e un ripensare del poeta ai casi di tutta la sua vita, nel segno di una saggezza ormai maturata per sempre. Petrarca in queste sue lettere raffina ed eleva l’animo, guardando senza preoccupazioni alle incombenze della quotidianità, e coltivando il sogno di una vita quieta e appartata nella solitudine agreste. Le vicende del vivere quotidiano, l’ideale classico, si fonde intimamente con l’ideale cristiano. La spiritualità petrarchesca è ancora fondamentalmente medioevale, e conduce il poeta a svalutare la vita terrena e gli interessi mondani, e a

cercare piuttosto la via della purificazione e dell’ascesi nella piena coscienza della fragilità umana.

Oggi la letteratura sul tema è sterminata. Se dovessi consigliare a qualcuno un testo da cui partire non avrei dubbi. Sceglerei “La vita lunga. Lezioni sulla vecchiaia” di **Papa Francesco**, edito da Solferino con presentazione di Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita. Questo libro è accompagnato dai suoi più rilevanti interventi sul tema e delinea un vero e proprio

itinerario storico e culturale nel valore della vecchiaia che ha pagato “il prezzo più alto” non solo a causa della pandemia, ma anche di una cultura della produttività che li considera troppo spesso un peso. Secondo il papa, gli anziani sono “una benedizione per la società”. Quello del pontefice è un autentico appello alla riscoperta dell’arte di invecchiare. Perché non può essere solo una questione di “piani di assistenza”, ma di “progetti di esistenza” per un’età della piechezza e dell’apporto gioioso.

uberti.mobile@gmail.com





VECCHIO: UNA STRAVAGANTE IMMENSA PERIFERIA DA ESPLORARE

In un testo del '300 si legge: "vecchio di sessant'anni"; in Dostoevskij: "Era un uomo che aveva vissuto intensamente, non più giovane ormai, di circa trentotto anni o forse anche trentanove..."

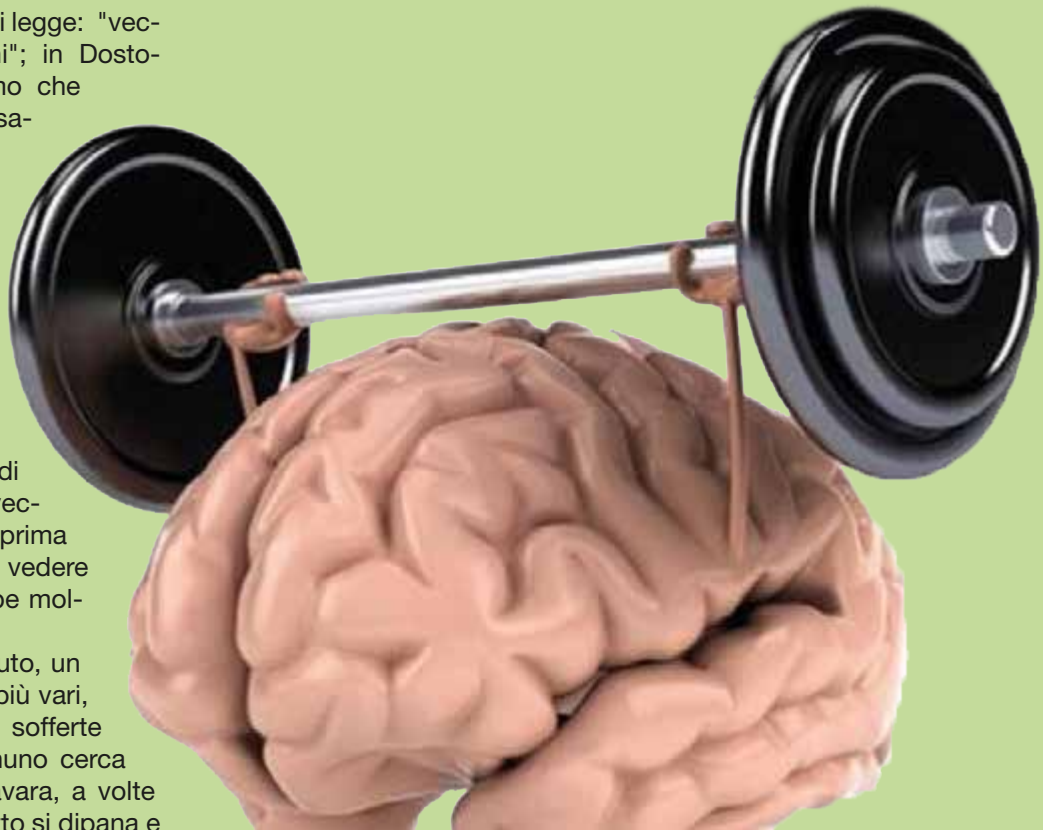
Oggi uno può sentirsi - o dirsi, il che è più facile - "giovane" anche a ottant'anni, comunque, nell'opinione di molte persone, la vecchiaia comincia non prima dei 70-75 anni e a vedere certe attrici si direbbe molto dopo.

L'uomo e il suo vissuto, un percorso di vita dei più vari, ricco di esperienze sofferte o gioiose, dove ognuno cerca quella felicità così avara, a volte solo immaginata. Tutto si dipana e scorre sino al momento in cui lo stato fisico e mentale sfociano nel ricordo; ma come dice Dylan Thomas: "non inoltratevi quietamente in quella buona notte, la vecchiaia deve ardere e infuriare al declinare del giorno".

Un torpore che non deve essere periferia e arrendevolezza, ma ancora e sempre ricerca appassionata di un domani "altro".

Numerosi sono gli esempi riportati nella storia e ai giorni nostri di splendide teste canute ancora vibranti di energia e capaci di donarsi per gli altri.

Dai grandi percorsi di vita volti alla cura del prossimo, in un farsi noi con i compagni di viaggio, alle grandi figure di artisti del novecento; mi viene in mente Picasso e il formidabile impegno ed entusiasmo con il quale il genio del secolo ha affrontato il suo straordinario percorso di vita. "Tutto ciò che ho



fatto è solo il primo passo di un lungo cammino" (Pablo Picasso). Anche la scienza ci dice oggi che la vecchiaia non è degrado e morte cellulare, ma si presta ad una rivoluzionaria elaborazione dei processi creativi cerebrali se stimolata in modo opportuno e consapevole. Non è solo un detto ma una profonda realtà che si può essere vecchio a trent'anni e giovane a ottanta.

Come dimostrato ampiamente da Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina nel 1986, e da numerosi scienziati consapevoli di aver realizzato alcune fondamentali scoperte sul funzionamento del sistema nervoso e sulla plasticità del cervello a dimostrazione dell'importanza dello sviluppo di nuove connessioni cerebrali fra cellule nervose che ne compensano la loro perdita numerica, col

passare degli anni; ma tutto ciò si verifica se viviamo intensamente la nostra vecchiaia stimolati da una vita vissuta non come "un abito a brandelli" e con commiserazione, ma alla luce di una carta vincente, valorizzando al massimo la stupenda e per molti versi ancora poco conosciuta struttura che è il nostro cervello.

Forse la sfida più urgente, a tutte le latitudini, sta nel coniugare sostenibilità ed equità sociale, nel quadro di un'etica che ponga al centro la ragion d'essere di ogni Vecchio, la salute dell'uomo, il rispetto e la dignità a lui dovuta. Non periferia dunque, ma momento di passaggio attraverso quella porta stretta che, se varcata, conduce ad un mondo nuovo ed inaspettato.

ersilia.dolfini@alice.it



ANCHE IL TRIVULZIO CONTINUA A VOLTARSI AVANTI

Attraversare piazza del Duomo, con i suoi suoni, i suoi rumori, i suoi colori, il suo vociare, il suo andirivieni e ritrovarsi davanti a quella sua monumentale sacralità, alzare gli occhi su su fino alla nostra Madonnina, che dall'alto - con fare materno - guarda giù giù i nostri passi. E in questo rito, che si ripete ogni giorno, mi è capitato un paio di mesi fa di incrociare dieci, cento, mille volti, con i loro sguardi, i loro sorrisi, i loro gesti, le loro smorfie, uniti da un comune denominatore: la vecchiaia. Sì, perché intorno all'Arenario, era stata posta un'installazione temporanea dal titolo "**Ora tocca a voi**", con 1000 ritratti provenienti da oltre 40 RSA d'Italia per lanciare un messaggio alle nuove generazioni. E proprio davanti a quei volti, è nata in me **l'idea del voltarsi avanti**. Può sembrare un gesto strano, quasi contraddittorio, di solito infatti ci si volta indietro o dall'altra parte. Invece, il voltarsi avanti, lo andiamo a intendere come un guardare avanti, un prendere spunto dal passato per camminare nel presente verso il futuro. Sempre quell'installazione temporanea recitava "Noi abbiamo fatto il Novecento e le sue storie. Adesso c'è un nuovo secolo da scrivere". In quelle parole c'è una grande e forte responsabilità, un passaggio di testimone, al quale tutti noi siamo chiamati a partecipare e che impone a tutti noi di provarci, di fare il nostro dovere, perché, ogni passo, ci porti avanti cercando di non lasciare indietro nessuno. Nell'ultimo discorso alla Città, il nostro Arcivescovo ha scelto il titolo "E gli altri?", intesi come quegli "esiliati occulti", così come ha chiamato Papa Francesco le tante persone con disabilità che sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare e che a volte, per la loro disabilità, sono sentite come un peso. Nelle parole dell'Arcivescovo c'è un forte richiamo all'antico segno della civiltà, che imponeva il criterio "prima le donne e i bambini", inteso nel senso che prima deve essere messo in salvo chi non può salvarsi da solo.

E di fronte a quei 1000 volti, che mi osservavano, la mia mente è andata a 250 e passa anni fa, quando il Principe Trivulzio proprio davanti allo stato di abbandono dei vecchi, scelse di destinare la propria eredità per trasformare la sua dimora in un pio luogo ove accogliere "gli impotenti per età, per difetto corporale ed infermità", come recitava il testamento divenendo nel tempo luogo che "alla vecchiaia milanese povera e onesta dona calmo e sereno il tramonto".

Sicuramente il Principe Trivulzio si voltò avanti, e questo voltarsi avanti possiamo affermare che ha sempre caratterizzato - nel tempo - il Pio Albergo Trivulzio, che si è trovato a svolgere un ruolo determinante nell'accoglienza, nella cura e nell'assistenza delle persone fragili anziane milanesi. Un percorso di continua trasformazione che ha portato il Trivulzio a essere precursore di accadimenti, che hanno caratterizzato la vita dell'anziano e il sistema di welfare, usando un termine oggi comune. Il Pio Albergo Trivulzio ha saputo così coniugare i bisogni della città con l'evolversi della vita e delle circostanze, garantendo assistenza e cura alle persone bisognose, orientandosi alla cura degli anziani in una visione attiva.

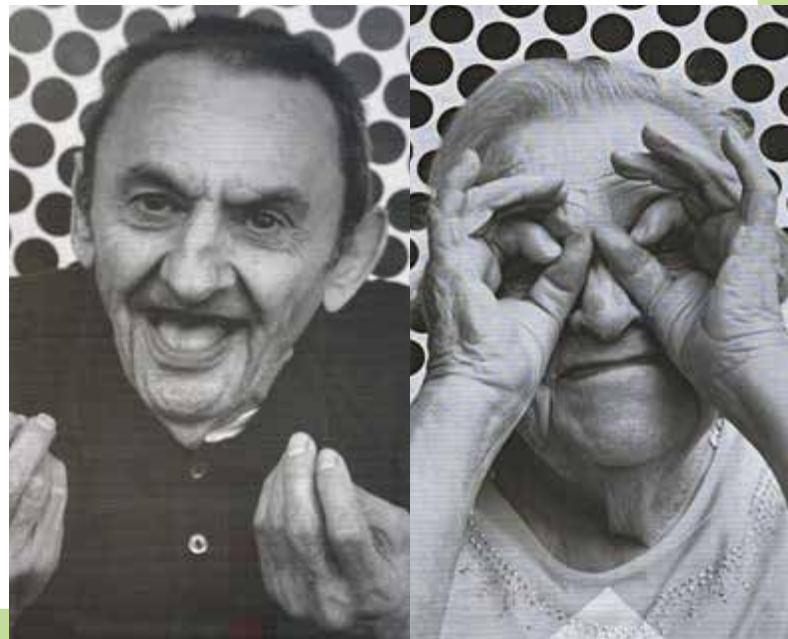
Ancora oggi il Trivulzio, di fronte a una popolazione che le



proiezioni statistiche ci indicano in costante invecchiamento, punta a un modello di assistenza che potremmo definire di "vecchiaia sostenibile", che faccia sempre più perno sulla riabilitazione geriatrica, per anticipare il processo di cambiamento in atto nel sistema di cura dell'anziano. Prevenzione, assistenza e cure mirate da una parte e riabilitazione neurologica, neuromotoria e cardio-respiratoria dall'altra, per consentire - a fronte di risorse che potrebbero rivelarsi scarse - di garantire servizi assistenziali essenziali.

Riecco il "voltarsi avanti" per migliorare l'attenzione alla cura delle persone anziane, limitando le ricadute sociali ed economiche, affinché la vita allungata sia qualitativamente degna di essere vissuta e perché possano continuare a "dare un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia". E in questo voltarsi avanti, crediamo che anche per i giovani il messaggio sia quello di tenere - a fianco ai propri sogni - un piccolo spazio da ritagliare per aiutare le persone più in là con gli anni, perché i nostri vecchi hanno tanto da donare: basta un gesto di solidarietà per regalare loro un sorriso e avere in cambio l'orgoglio e la felicità di aver fatto qualcosa di buono. Anche questo è un voltarsi avanti.

mzanobio@cornaglia.it





Flash Tiberio Mavrici

COMPAGNI NEL VOLONTARIATO, COMPAGNI NELLA VITA

Ovvero la bellezza di condividere il servizio di volontariato con la donna della propria vita.

Enrico, ha 71 anni, è un ex funzionario di banca passato dai sistemi informatici ai sistemi di ascolto e cooperazione per il prossimo. L'ho conosciuto in occasione di un servizio fotografico per la Caritas e mi ha subito colpito per la vivacità e la disponibilità con cui svolge il suo compito nel Refettorio.

Enrico, quando hai deciso di fare del volontariato?

Se non ricordo male, 11 anni fa. Ero da poco andato in pensione e mi è capitato di ascoltare su Radio Popolare un appello della Caritas Ambrosiana che cercava volontari per il Rifugio appena aperto in via Sammartini.

Sono un ascoltatore di vecchia data di Radio Popolare, abbonato e azionista della stessa.

Ma sono anche un cattolico praticante, un abbinamento alquanto raro tra gli ascoltatori di Radio Popolare. Proprio per questo ho avuto l'impressione che l'invito fosse rivolto proprio a me e ho ritenuto di non potermi sottrarre.

Quante ore dedichi al volontariato e dove?

Attualmente (da dopo il covid) sono impegnato al Refettorio Ambrosiano il giovedì pomeriggio, in modo fisso, e occasionalmente in altri giorni, secondo le necessità.

Nel tuo servizio avrai incontrato tante persone, ognuna con la propria storia. Vuoi condividere con i nostri lettori qualcosa della tua esperienza di volontario?

In questi anni ho incontrato centinaia di persone in condizioni di emarginazione. Per la maggior parte uomini. Molti mi hanno sorpreso perché non rientrano nel profilo tipico del senza fissa dimora. Ho incontrato italiani, anche laureati, professionisti con famiglia che a seguito di rovesci di cui ignoro la natura hanno perso tutto: lavoro, famiglia, casa, reddito. Questi casi hanno rafforzato in me un'opinione che già avevo: quella di essere un privilegiato che doveva in qualche modo almeno destinare un po' di tempo e attenzione agli altri.

Una consapevolezza che deriva da alcune considerazioni, magari anche banali:

- se sono nato a Milano anziché a Korogocho, (ndr. baraccopoli di Nairobi in Kenya) non è merito mio;
- se sono nato nel dopoguerra anziché durante i bombardamenti, la peste o le invasioni barbariche, non è merito mio;
- se sono nato da genitori che mi hanno amato, e circondato da una famiglia (nonni, zii, cugini) che mi ha voluto bene, non è merito mio;
- se non ho incontrato sulla mia strada preti pedofili, nonostante la frequentazione di ambienti oratoriani e parrocchiali, o fatto altri brutti incontri, non è merito mio;
- se ho potuto studiare, lavorare, sposarmi, avere figli e nipoti, andare in pensione, è solo in minima parte merito mio.

La maggior parte delle persone che ho incontrato in questi anni non hanno avuto queste fortune.

Se non sbaglio hai coinvolto anche tua moglie. Da quanto tempo fa volontariato con te?

La nostra storia risale a molti anni prima. Ci siamo conosciuti 52 anni fa. Allora facevamo entrambi volontariato in un istituto per donne disabili. Attualmente mia moglie mi accompagna al Refettorio, quando mancano altri volontari o in occasioni straordinarie.

Che consiglio daresti a una persona che volesse donare del tempo al prossimo?

Credo che la cosa migliore sia rivolgersi a una associazione come la vostra, per esempio, se si è già deciso in quale ambito impegnarsi; oppure allo Sportello Orientamento Volontariato di Caritas per verificare come potrebbero essere utilizzati proficuamente i suoi "talenti".

Grazie Enrico. Sono certo che la redazione e tutti i nostri lettori si uniscono a me per augurarti ancora tanti anni circondato dall'affetto della tua famiglia e dall'amicizia di coloro che vai ad aiutare.

tiberio.mavrici@gmail.com



Enrico e sua moglie al Refettorio Ambrosiano.



Apocalissi per G.

*Pur se la vita è avere un chiodo in bocca
giovanni cresce dentro l'orto proprio,
la sua speranza come fosse un nodo.
ha l'orecchio assoluto per lo sguardo e,
macchiaiolo delle geometrie
cerca di fare della croce un fiore
dando al suo tempo spazio e viceversa,
ciò in quest'era, sfregiata dal dolore.*

(Guido Oldani da Luoghi dell'Infinito - marzo 2021)



A me racconta che ogni esistenza rivela
le sue rughe con quelle speranze
che hanno fatto fiorire le croci per dare
un senso alla vecchiaia e alla storia. (d.c.)



NOI VOGLIAMO 11 GUY ROUX

“Non è a furia di scrupoli che un uomo diventerà grande, ma la grandezza arriva, a Dio piacendo, come un bel giorno”, amava dire Albert Camus.

Ecco il bel giorno, la vecchiaia, dove spalancare le inferriate, far entrare la luce e rielaborare tutti i raggi che hanno fatto ingresso.

Guy Roux, ha 84 anni, 44 anni li ha vissuti, seduto sulla stessa panchina, quella dell'Auxerre. Nasce a Colmar nel 1938, da giocatore, pensa già da allenatore. E proprio questa, sarà la sua vocazione.

Ma, per lui, la vocazione coinciderà con la guida dello stesso club, fatto più unico che raro, anzi, nel panorama calcistico europeo, resta e con sommo vanto, un unicum.

44 anni di panchine, discorsi, pacche sulle spalle, ma anche, quando necessario, il bastone. *“Tutto con autorevolezza, mai niente con autoritarismo”*, ripeterà spesso.

Sì, perché con autorevolezza non solo allena la prima squadra, ma va anche a seguire gli allenamenti di tutte le altre formazioni del settore giovanile. Un uomo che ha reso grandi un'infinità di calciatori passati

alla sua scuola. *“Bisogna osare e quando hai osato il seme entra e diventa frutto”.*

Di notte, quando le partite erano finite, lui mica finiva la sua missione. Andava nelle discoteche e nei luoghi della movida, pronto a beccare i suoi, per richiamarli all'ordine. Aveva delle schede di ogni loro automobile, della quale controllava, smaniosamente, il contachilometri. Non voleva che sgarrassero, voleva che sgassassero, con lui, tutta la fame di vita, sul campo.

44 anni onorati, minuto per minuto, istante dopo istante. Sulla stessa panchina. Questa si chiama età vissuta e non vecchiaia subito.

Oggi, a quasi 85 anni, che compirà il prossimo 18 ottobre, è un arzillo signore, che si nutre ancora di partite e sfide, mica di ricordi.

Sì, aveva ragione Camus: non è a furia di scrupoli che un uomo diventerà grande, la grandezza arriva, a Dio piacendo, come un bel giorno.

Ecco il bel giorno di Guy Roux: 44 anni sulla panchina dell'Auxerre e un campionato di Francia vinto e la partecipazione alla Champions League. Mica pizza e fichi.

calciautori@gmail.com





IL TEMPO SENZA ETÀ. LA VECCHIAIA NON ESISTE

di Marc Augé (Autore)
(A cura di Wuz.it – Recensione di
IBS.it- La Feltrinelli)

Mi ripropongo di acquistare il libro di Augé perché mi interessa il tema. Intanto prendo spunto da questa recensione per scrivere qualche pensiero sull'argomento ed esprimere alcuni sentimenti che sono affiorati in me sul fascino di una verità: la vecchiaia e il suo esistere.

La vecchiaia dichiara i limiti ma non persuade. Io percepisco a pelle che si fanno tanti tentativi di rimuovere l'identificazione della vecchiaia con un'immagine spaziale: "Le distanze geografiche quasi azzerate, ad esempio, negli spostamenti aerei fanno perdere il senso della lontananza anche culturale di paesi e popoli, così come la volontà di cancellare la vecchiaia, di rimuoverla nel pensiero comune, costringe a fare i conti con il passare degli anni – se ci si arriva in salute - spesso all'improvviso (come un atterraggio imprevisto in una terra sconosciuta) e con imbarazzo, fastidio, dolore". Credo che questo appartenga ad un'esperienza comune. Noto, talvolta, che l'orgoglio della propria età diminuisce man mano che crescono gli anni, anzi ci si compiace se viene data un'età inferiore a quella che si ha. Si vuole apparire più giovanili.

È il complimento che si fa ad una persona che non vediamo da tempo e che è andata avanti negli anni. L'età più avanzata conta spesso gli acciacchi e lamenta nostalgia e solitudine. Nel testo della recensione si aggiungono alcune note circa l'invecchiamento: "gli altri tradiscono, disertano, si ritirano o muoiono. Non si può invecchiare a lungo senza vedere molti amici

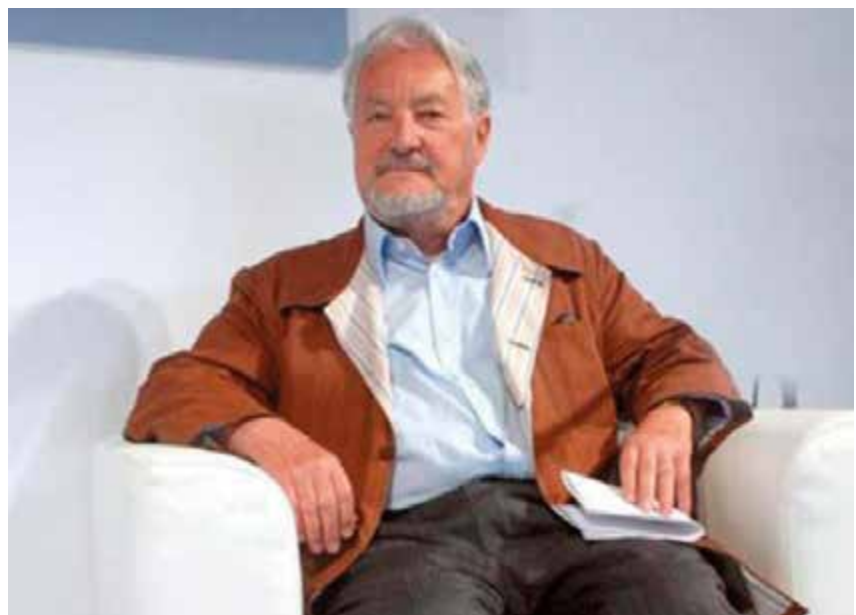
cari e parenti allontanarsi o scomparire". E con loro un pezzo di noi. Al tempo stesso subentra un'indifferenza crescente nei confronti della contemporaneità e degli altri. Alcuni riescono ad affrontare tutto ciò e adattarsi, domandando al loro corpo e alla mente solo quello che sono in grado di fare, astutamente risparmiandosi. "Di tanto in tanto ci stupiamo dell'ottimo umore dimostrato senza dissimulazione degli anziani, che, per potersi godere la vita, sembrano aver atteso fino alla fine". Sono senza dubbio quelli che vivono meglio, l'esempio da seguire, se possibile.

Detto questo rimane certamente la difficoltà di dire una parola sul tempo della vecchiaia. Se, il tempo prolungato della vecchiaia con alti e bassi, è complesso, diventa ancora più complicato spiegarne le ricadute psicologiche e le modalità per affrontarla. Possiamo individuare tre momenti: un momento attivo dell'autonomia e dell'espressione della propria vitalità, produttività e utilità; un secondo momento dedicato alle



cure delle patologie-terapie: tempo frenante ma ancora operante; un terzo momento è il tempo della patologia invalidante, bisogno di essere accudito, servito o addirittura affidato a strutture protette: tempo della passività e della destabilizzazione in cui occorre rifugiarsi nelle risorse del passato.

marina.mdm@alice.it





Il volontariato racconta

Sara Esposito

VOLTARSI AVANTI: UNO SGUARDO SUL FUTURO



Alla fine del primo anno di pandemia, nel Te Deum al Pio Albergo Trivulzio, l'arcivescovo Delpini aveva esortato gli operatori della struttura a perseverare nel loro impegno al servizio degli anziani ospiti per dare continuità alla tradizione di cura e permettere, superata l'emergenza, di costruire il futuro.

Oggi, arginata l'incidenza del virus, ci rendiamo conto che la ripartenza non è facile né lineare come si era pensato. Nel modo di vivere e di sentire dei singoli e della società sono intervenuti profondi mutamenti. La pandemia ha lasciato dietro di sé uno strascico di conseguenze in termini di salute e di economia; a queste si aggiungono le nuove sfide che le guerre in atto in tanti paesi e i cataclismi che si sono verificati negli ultimi mesi pongono alla comunità internazionale.

Ci dibattiamo tra la necessità di accogliere e abitare la novità di questo tempo e "la nostra povertà nell'immaginare il futuro", come la definiva Christian de Chergé, priore dei monaci di Tibhirine in una meditazione per la Quaresima del 1996: "Non appena

pensiamo il futuro, lo pensiamo come il passato. Non abbiamo l'immaginazione di Dio. Domani sarà un'altra cosa e noi non possiamo immaginarla. Questa si chiama "povertà". E aggiungeva: "Il futuro appartiene a Dio, che in ogni modo vuole colmarci".

Anche noi volontari condividiamo le inquietudini e le domande del tempo presente, a livello personale e per quanto riguarda il nostro servizio agli anziani. Finora non siamo stati riammessi nei reparti delle strutture e ci chiediamo quando e con quali modalità questo sarà possibile; alternativamente come consegnare il testimone dell'esperienza vissuta perché possa servire alle generazioni più giovani.

Benché sia ancora difficile guardare lontano, due elementi in questi ultimi mesi lasciano presagire che "qualcosa di nuovo germoglia" (don Tonino Bello). Il primo, "Stay gold", è il motto al quale si ispira il Convegno sul Volontariato, che si svolgerà nel maggio prossimo. È stato scelto in omaggio a Matteo Scanni, giornalista, scomparso lo scorso anno.

"Resta d'oro" era l'invito con cui spronava i giovani colleghi a rimanere fe-

deli alla verità nella loro ricerca di notizie. Per noi volontari è l'esortazione a rimanere fedeli all'intuizione iniziale, al carisma della nostra associazione, allo stile di servizio, pur aprendoci alle necessità e alle domande che si affacciano in questo nuovo tempo.

Il secondo elemento di novità è costituito dalla presenza al Trivulzio di una comunità di Piccole Sorelle di Charles de Foucauld, venute, come loro stesse hanno dichiarato in una intervista al giornale "Avvenire", a vivere da anziane tra gli anziani ospiti dell'istituto.

Scriveva Charles de Foucauld: "Sforziamoci di avere una infinita delicatezza nella nostra carità; non limitiamoci ai grandi servizi, ma coltiviamo quella tenera delicatezza capace di curare i dettagli e che sa riversare con gesti da nulla tanto balsamo nei cuori".

La spiritualità di queste Sorelle potrà illuminare una via preziosa anche per noi, per consolare, recare sollievo come possibile, per vivere in noi stessi e riaprire negli altri la domanda di fede.

sara.esposito.ghita@alice.it



VISTI E LETTI PER VOI

Lo scorso anno papa Francesco ha svolto un ciclo di catechesi sulla vecchiaia, tenuto durante le udienze del mercoledì. I testi delle lezioni sono stati raccolti in un libro. “La vita lunga. Lezioni sulla vecchiaia” (Libreria Editrice Vaticana, 2022).

La scelta del tema è certo controcorrente rispetto alla cultura contemporanea, che piuttosto esalta la giovinezza, la bellezza, la prestanza fisica e trascura la fragilità fino a emarginarla e a scartarla. Bergoglio ritiene invece – e lo ha affermato in diverse occasioni – che la vecchiaia sia tra le questioni più urgenti che la famiglia umana è chiamata ad affrontare in questo tempo. Da un lato perché la longevità è diventata di massa; dall’altro lato perché nella rappresentazione del senso della vita la vecchiaia ha poca incidenza, è considerata un’età che non ha contenuti speciali da offrire, né significati propri da vivere. “Nei riguardi degli anziani”, ha sottolineato il Papa nella lezione introduttiva, “ci sono – a volte – piani di assistenza, ma non progetti di esistenza, non progetti che consentano loro di vivere in pienezza”.

Da qui la proposta di un percorso di catechesi per riflettere sul senso e sul valore della vecchiaia cercando ispirazione nella Parola di Dio. Una riflessione che interpella tutti, giovani, adulti, anziani, perché “è in gioco l’unità delle età della vita”, un tema che Francesco richiama di frequente.

Nei prossimi numeri del nostro giornale avremo certamente occasione di ritornare su alcuni passi delle lezioni perché ci aiutino a colmare “il vuoto di pensiero, di immaginazione, di creatività” su questo tempo dell’esistenza che è sì caratterizzato dalla fragilità, ma va vissuto anche come dono, come offerta di senso della vita.

sara.esposito.ghita@alice.it



ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

di volontariato presso ospedali e RSA: Pio Albergo Trivulzio - Milano, Istituto Redaelli - Vimodrone, H. S. Raffaele - Milano, Istituto Frisia - Merate, Residenza Bicchierai - Milano.

Per informazioni cfr. sito. www.familiarisconsortio.com

Per fare volontariato telefonare al n. 3381314390



VI ASPETTIAMO



FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

mette in contatto BADANTI che cercano lavoro e FAMIGLIE che lo offrono.

Per informazioni cfr. www.familiarisconsortio.com

Per richieste:

Sede Milano tel. 02 4035756 - 02 4035865

lunedì, martedì, mercoledì, giovedì ore 10.30 - 12.00.


Sede Brianza tel. 039 6957773 - cell. 3515904510


*Nel sito trovate alla voce badante la scheda domanda


di lavoro e alla voce famiglia la scheda richiesta di badante.




Le nostre sedi

 SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. 02 4035756 - 02 4035865
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

 MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204

 web <http://www.familiarisconsortio.com>

 ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Luca Savarese

Redazione: Martina Contardi, Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani, Tiberio Mavrici, Giorgio Uberti, Marco Zanobio
Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI

Riconoscimento speciale: Adriana Giussani, Maria Grazia Cofano, Laura Corsi

A memoria: Angelo Maria Longoni

Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia

Stampa: 4Graph

Chiuso in redazione: 15 marzo 2023